



Commissioni riunite

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

e

Commissione 5° (Bilancio)

Audizione sul Disegno di Legge

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020

e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022

(A.S. 1586)

Senato della Repubblica

Roma, 7 novembre 2019

Confapi ringrazia il Presidente della Commissione 5° (Bilancio) del Senato della Repubblica Onorevole Daniele Pesco e il Presidente della V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati Onorevole Claudio Borghi per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2020.

Prima di una sintetica analisi dei principali interventi che potrebbero avere una ricaduta, diretta o indiretta, sul sistema delle piccole e medie industrie private, vorremmo fare una breve premessa di merito.

Gli ultimi dati sulla crescita del nostro Paese "dipingono", anche per il prossimo anno, un quadro a tinte fosche con un preoccupante trend di crescita quasi pari allo zero.

Sappiamo bene che la manovra che il Governo si appresta a varare ha pochi margini perché vincolata sia dall'Europa sia dagli impegni presi nella precedente Legge di bilancio e principalmente volti a sterilizzare le clausole di salvaguardia. Ma aspettiamo scelte coraggiose che possano creare un clima favorevole alle imprese per crescere, svilupparsi e creare lavoro, il tutto in un organico e sistemico piano industriale che riguardi l'intero Paese e che sia proiettato negli anni a venire.

Malgrado la bontà di singole misure e provvedimenti passati e presenti, non possiamo dire che il nostro sia un Paese attrattivo per fare impresa.

Noi piccoli e medi industriali continuiamo a dire che la vera ricetta è molto semplice: la crescita la crea il lavoro, il lavoro lo crea l'industria, sempre che questa sia liberata da quegli eterni fardelli che ne minano la competitività: tra i primi, tax burden e burocrazia.

Lo ribadiamo anche in questa sede, se si vuole dare un nuovo impulso al sistema economico produttivo, si deve pensare a sburocratizzare e alleggerire gli adempimenti burocratici a carico delle imprese. Le nostre industrie molto spesso svolgono una mole di lavoro per inserire dati che sono già in possesso dell'Amministrazione pubblica. Lo Stato molte volte già possiede tutti i dati per effettuare controlli sia di natura fiscale sia di natura amministrativa, per cui non possono essere le imprese a fungere da "dipendenti pubblici" e comunicare quelle informazioni che lo Stato dovrebbe utilizzare per i controlli e gli incroci.

Ma entriamo nel merito del disegno di legge.

Noi piccoli e medi industriali abbiamo abbracciato da tempo l'idea di un'economia sostenibile, che rovesci il paradigma produrre-consumare-buttare in quello produrre-consumare-riciclare, non solo per considerazioni che riguardano il futuro del nostro pianeta e dei nostri figli, ma anche perché in questo modello intravediamo potenzialità di crescita e di nuovi posti di lavoro.

Quindi sicuramente è condivisibile che il Governo abbia previsto l'istituzione di uno specifico fondo, con l'obiettivo di sostenere investimenti in sostenibilità ambientale tesi a favorire il passaggio verso l'economia circolare. Tutto ciò però non deve essere vanificato con provvedimenti che vanno, in questo complicato momento storico, a penalizzare le nostre industrie.

Ci riferiamo all'imposta sui consumi dei manufatti in plastica con singolo impiego (articolo 79), meglio nota come Plastic Tax.

Plastic tax

È questa una misura preoccupante perché ci appare una falsa partenza in tema di economia sostenibile. Sembrerebbe che mentre Trump mette i dazi ai prodotti esteri, noi li mettiamo a quelli nazionali.

Il costo medio della materia prima per la produzione di imballaggi è di circa 1,20 euro/kg. La tassa di un euro/kg raddoppia quasi il costo. A questo si devono aggiungere i contributi da versare ai Consorzi di filiera (Conai, Corepla, Polieco) che in alcuni casi si raddoppiano per lo stesso materiale.

La Tassa sulla Plastica si presenta come un'iniziativa separata rispetto al cosiddetto Green New Deal perché manca del tutto una politica di investimenti per il comparto della plastica, che da tempo sta investendo nella ricerca proprio in un'ottica di economia circolare. Le nostre imprese del settore stanno lavorando proprio per aumentare le frazioni di materie riciclate e riciclabili rispetto alle materie vergini e lo stanno facendo anche in termini di ricerca e sviluppo di nuovi materiali, di recuperabilità e riciclabilità.

L'allarme che ci arriva dai nostri associati del settore è forte.

In Emilia Romagna, le nostre aziende, che fanno parte della "packaging valley" emiliana, subirebbero delle perdite di competitività così pesanti che per molte potrebbero tradursi in una vera e propria chiusura con conseguenze devastanti per una filiera di eccellenza del Made in Italy.

Per esempio, un'azienda del settore agroalimentare, con meno di 50 dipendenti ed un fatturato di circa 10 milioni di euro e che acquista circa 160 tonnellate di imballaggio l'anno, avrà un incremento di tasse di circa 160mila euro anche se utilizza solo film di polipropilene, materiale altamente riciclabile, per il confezionamento di prodotti da forno.

Da anni molte aziende utilizzano solo polipropilene 100% senza accoppiamenti di carta o poliestere proprio per poter avere un imballo totalmente riciclabile. A tali costi, penalizzanti anche per il consumatore finale, va aggiunto l'effetto moltiplicatore dettato

dalla marginalità che applicheranno i vari soggetti lungo la filiera quali grossisti, ristoratori e distributori. Inoltre, per effetto della plastic tax si correrebbe il rischio che le aziende sostituiscano gli imballaggi in polipropilene con la oramai obsoleta e per nulla ecologica carta+politene producendo tonnellate di rifiuto indifferenziato, con conseguenze esattamente opposte a quelle che si propone la norma.

Infine, non bisogna dimenticare che le aziende, che hanno rapporti con la grande distribuzione, non hanno piena libertà di aumentare i prezzi a listino e pertanto, tutto il costo dell'imposta si tramuterebbe in un onere ad esclusivo carico aziendale.

Poi non ci si lamenti se questa scelta, solo italiana, minando la competitività, potrà indurre le aziende alla delocalizzazione.

Chiediamo pertanto la immediata cancellazione della norma.

Sosteniamo da tempo che il Governo, in questo e in altri provvedimenti che vanno ad incidere così profondamente sulle attività delle imprese, dovrebbe condividere con le associazioni di categoria l'impatto delle proprie iniziative legislative, per definire insieme dei correttivi nell'interesse dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese.

Una delle misure principali contenute del testo del provvedimento è l'istituzione del fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti (articolo 5) finalizzato alla riduzione del cuneo fiscale con una dotazione di risorse pari a 3 miliardi per il 2020 e 5 miliardi di euro per il 2021.

A parte lo stanziamento delle risorse, appare abbastanza strano che non ci siano altri dettagli di come avverrà il taglio.

La riduzione del cuneo fiscale per lavoratori, e non dimentichiamoci delle imprese, è uno dei tasselli fondamentali

per rendere nuovamente dinamico il mercato del lavoro. Riducendo il costo del lavoro, le imprese potranno offrire sul mercato prodotti e servizi a prezzi più competitivi rispetto ai concorrenti esteri e saranno anche più incentivate ad assumere. Si potrebbe partire dalla detassazione degli aumenti retributivi definiti a livello di contrattazione nazionale aziendale anche per legare le politiche alle esigenze dei territori. È questa una nostra proposta, a impatto zero sul bilancio dello Stato, che pensiamo possa essere concretamente attuata. Con tale misura si prevede infatti lo scorporo dell'aumento contrattuale rispetto al reddito imponibile che, nel triennio di vigenza del Ccnl, risulterà al netto di tasse e oneri. Seguendo tale percorso, il gettito annuale dell'Inps non subirebbe variazioni rispetto agli anni precedenti, gli aumenti andrebbero direttamente a beneficio dei lavoratori, crescerebbero i consumi, la domanda e il mercato interno che è ancora molto importante per le nostre industrie che avrebbero anche loro un alleggerimento del carico fiscale.

Apprezziamo la previsione che anticipa, al 2022 la deducibilità integrale IMU con la conferma della progressività nel 2020 al 50%, che sale al 60% nel 2021.

Deducibilità
IMU

Da tempo però sosteniamo sia indispensabile una profonda rivisitazione dell'imposta che grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero che, come si sa, necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa, a differenza di aziende che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. Oltre alla deducibilità dell'imposta, sarebbe necessario pertanto rimodularla prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico. Un altro intervento dovrebbe

prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività d'impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

Guardiamo con favore alla reintroduzione dell'ACE (articolo 30) che abbiamo da sempre sostenuto e che riteniamo uno strumento efficace per ricapitalizzare le piccole e medie industrie anche se la percentuale individuata è marginale rispetto a quella originariamente prevista nel 2011. A nostro avviso, l'agevolazione dovrebbe prevedere un rendimento nozionale riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa di diversa entità a seconda della dimensione aziendale, premiando il capitale investito dalla piccola e media industria dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore.

Ace

Sicuramente il rifinanziamento degli incentivi per la crescita occupazionale al Sud è apprezzabile, lamentiamo però l'assenza di un piano strategico più articolato in materia di lavoro.

Lavoro

Nel nostro Paese registriamo un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa e, nelle nostre industrie, il ricambio generazionale è frenato da politiche che non agevolano la fuoriuscita dal mercato del lavoro e il contemporaneo ingresso di nuove risorse. Nonostante tassi di disoccupazione così elevati non riusciamo a coprire i fabbisogni di manodopera e di tecnici specializzati nelle nostre aziende manifatturiere.

Una delle più efficaci misure di contrasto alla perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero, causata dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale, è sicuramente la formazione continua rivolta soprattutto alla fascia degli over 40, i quali dovranno lavorare per almeno altri venti anni con un deficit di conoscenze

Formazione e
nuove skill
professionali

che invece le trasformazioni del mercato del lavoro richiedono già oggi. Sono infatti queste carenze che mettono maggiormente a rischio i posti di lavoro e costituiscono un fattore di possibile decremento della produttività.

Auspichiamo quindi misure che facilitino politiche di riqualificazione dei lavoratori attraverso dei percorsi di formazione specifica che consentano di arricchire le skills di questi ultimi. Anche i Fondi di formazione interprofessionale, selezionati quelli veramente qualificati, dovrebbero essere gli attori principali per aiutare e spingere le imprese a reggere la competitività e permettere all'industria Italiana di rimanere la seconda manifattura d'Europa.

Condividiamo la previsione che istituisce un'apposita Agenzia per coordinare i fondi tesi ad incentivare le attività di ricerca e sviluppo anche alla luce degli ultimi dati scoraggianti relativi agli investimenti nel settore. Come ha certificato di recente Eurostat, ci posizioniamo in Europa al 9° posto in termini di spesa pro capite, corrispondente ad un investimento di appena 385 euro per ogni residente. Si pensi che in Austria la spesa pro capite è di 1.331 euro, in Germania di 1.200 euro e in Lussemburgo di 1.176 euro. La spesa in ricerca e sviluppo di Berlino l'anno scorso è stata pari a poco più di 99 miliardi di euro. La Francia ne spende 50 e l'Italia meno della metà, solo 23,3 miliardi, nonostante abbia più o meno lo stesso numero di abitanti della Francia. Quindi è evidente la necessità di uno sforzo concreto per poterci collocare alla pari degli altri competitors europei.

Noi di Confapi qualcosa stiamo facendo, abbiamo creato con un ContaminAction Hub con l'Università di Tor Vergata, uno spazio fisico e virtuale dove aziende e ricercatori collaborano alla ricerca

R&S

di idee innovative per la realizzazione di nuovi prodotti e processi avvalendosi di ricercatori universitari qualificati con la prospettiva ultima di realizzare nuovi brevetti. La filosofia della neo-costituita società, pressoché unica nel suo genere, è incardinata nel concetto di valorizzazione delle competenze, contaminazione virtuosa fra ambiti e settori apparentemente distanti e spinta alla circolazione delle idee.

Appreziamo la proroga anche per il 2020 delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia ed efficienza energetica (articolo 19). Sosteniamo che tali misure debbano essere l'apripista per interventi più strutturali che riguardino il settore dell'edilizia. È questo un settore fondamentale, strategico per il rilancio di qualunque economia e quindi bisogna facilitare sia l'ammodernamento sia l'efficientamento dell'intero sistema infrastrutturale ed anche del patrimonio immobiliare del Paese. Sotto altro aspetto, al fine di migliorare la funzionalità idraulica delle aste fluviali e dei torrenti ricadenti nel territorio nazionale, diviene fondamentale la manutenzione e la pulizia di questi ultimi. Vista anche la difficoltà ad individuare risorse per finanziare opere di bonifica, proponiamo di compensare i costi delle attività inerenti la sistemazione dei corsi d'acqua attraverso la cessione dei materiali legnosi estratti. Per far ciò è però necessario equiparare le biomasse legnose estratte, ottenute da questi lavori di bonifica, a quelle previste dal Decreto ministeriale del 2 marzo 2010.

Edilizia

Con favore rileviamo che sono stati confermati le agevolazioni e gli incentivi legati al piano Industria 4.0 ivi compresi il credito d'imposta per la formazione 4.0 e soprattutto il super

Incentivi 4.0

ammortamento per beni strumentali nuovi. La maggior parte delle nostre imprese sono manifatturiere e devono investire oggi, per fronteggiare la competizione, anche in impianti e macchinari rientranti in questo tipo di ammortamento. Aver confermato la misura gioverà sicuramente ad un rilancio degli investimenti puntando sull'ammodernamento strutturale delle imprese.

Rileviamo che è stato inserito un ulteriore incentivo dedicato alle Pmi che investono nella transizione ecologica e in linea con i principi dell'economia circolare. Visto l'attualità del tema, ci aspettavamo che il credito d'imposta previsto fosse in percentuale più sostanzioso rispetto al 10% previsto, anche se apprendiamo dal Ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli che verrà varato a breve un progetto per introdurre delle agevolazioni con aliquote tripartite per tale tipo di investimenti.

Riteniamo che le proposte e le osservazioni formulate possano contribuire a stimolare l'apertura di una stagione di riforme che ci consentano di competere, di crescere e di non perdere il confronto con gli altri Paesi.